**Bernardini, il maestro nella Barbagia che educava senza la bacchetta**

di **Maria Giovanna Fossati**

Quella mattina di settembre del 1950, mentre affrontava le curve che lo avrebbero portato a Lula nell'interno della Barbagia, il maestro Albino Bernardini imprecava: «Ma proprio una cattedra in questo posto sperduto dovevano assegnarmi!». Il maestro di Siniscola (paese di mare distante solo 30 chilometri), non sapeva ancora che da lì sarebbe nato un legame indissolubile tra lui e il paese ai piedi del Montalbo, e il suo libro Le bacchette di Lula tradotto in 26 lingue, sarebbe stato uno dei capisaldi della pedagogia italiana. Sessant'anni dopo, quando il maestro si appresta a spegnere la sua novantatreesima candelina, Lula gli dedica un convegno, e lui ancora lucido e attento, ritorna nel paese del suo esordio professionale. È suo il posto d'onore nel tavolo dei relatori, ma più che parlare - le condizioni di salute non gli consentono di affaticarsi - il maestro preferisce ascoltare. I pilastri fondanti del suo insegnamento sono raccolti nella video-intervista realizzata dal professor Fabio Boccia del corso di laurea in Scienze della formazione primaria, dell'Università Roma Tre. L'esperienza scolastica e quella umana per Bernardini sono un tutt'uno. Nella Lula povera e ignorante del dopoguerra, maestro Albino rompe metaforicamente le bacchette, spiega agli alunni che non servono per educare. Si prende cura di loro, coinvolge i genitori, ma soprattutto capisce con grande anticipo rispetto ai tempi, che la scuola non deve essere solo «insegnamento frontale». Per il maestro era l'epoca della consapevolezza dei valori fondamentali della professione. nella sua vita Nella sua vita non era ancora arrivata l'esperienza della borgata romana (dove firma un altro classico dell'insegnamento in periferia Un anno a Pietralata), in cui la consapevolezza si traduce in tecnica didattica. Bernardini a Lula nel 1951, non conclude l'anno scolastico: per le maestre dalla bacchetta severa è imperdonabile la sua militanza nel Pci e il suo essere troppo poco autoritario. Non fu la sola cacciata che il maestro dovette subire, ce ne furono delle altre. Maestro Albino però non smette di studiare, affermando sempre più marcatamente, quella rivoluzione culturale che pone al centro dell'azione didattica il bambino. La sua è quasi un'azione maieutica, che si manifesta cogliendo nell'intimo dei bambini le diverse intelligenze e portandole alla luce. Discepolo del francese Freinet e dello svizzero Jean Piaget, Bernardini è l'inventore delle «favole senza finale». È affascinato dal «collettivismo sociale» del russo Makarenko e lo mette in pratica. Entra a far parte del Movimento di cooperazione educativa (Mec) dove conosce e instaura un sodalizio con Gianni Rodari. Collabora con l'Unità, Paese Sera, l'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. Il suo Un anno a Pietralata diventa un film di Vittorio De Seta Diario di un maestro. L'amministrazione comunale di Lula nel dicembre del 2007, lo ha insignito della cittadinanza onoraria e gli atti di quella giornata sono stati trasformati nel libro I 90 anni di un maestro presentato ieri dal sindaco Gavino Porcu. Quasi un riscatto per il maestro cacciato dalla scuola di Lula nel lontano 1951. Il convegno di ieri aveva per titolo "La scuola andava piano" a sottolineare una differenza tra la scuola di ieri e quella di oggi. Ma Gino Calvisi ex alunno di maestro Bernardini ha tenuto a precisare: «La scuola di Albino andava fortissimo». L'evoluzione scolastica nel tempo, infatti, gli avrebbe dato ragione. Il "maestro buono" partito da Lula ha fatto scuola. E a novantatré anni non rinuncia a un commento sulla riforma Gelmini: «Con i tagli sta annullando la scuola - dice con un filo di voce- Il maestro unico è improponibile. Io lo sono stato, ma non c'era ancora la coscienza della specializzazione». E conclude: «La Gelmini è in Sardegna, l'ho vista ieri in tv: la invito a venirmi a trovare». LULA (NUORO) politica@unita.it

16 May 2010 pubblicato nell'edizione **Nazionale** (pagina 30) nella sezione "**Cronaca italia**"